

#BlogEllePì - La cura tra prossimità e distanza. Appunti dalla IX Summer School EllePì



L'edizione 2021 della **Summer School per giovani ricercatori** - promossa dalla Fondazione *Lavoroperlapersona* e arrivata alla **nona edizione** - quest'anno **ha esplorato il tema della cura a partire dalla doppia cifra della prossimità e della distanza**. Il percorso, dunque, si è lasciato provocare dalla drammaticità dell'evento pandemico - che ci ha costretto a **ripensare queste due cifre del nostro esistere** - provando anche a cucire **un filo di continuità con il tema del prossimo [Film Festival Offida di Settembre](#)**.



I partecipanti e i relatori - provenienti, come nella tradizione di questa esperienza a **forte vocazione interdisciplinare**, da diversi ambiti accademici (filosofia, psicologia, economia e mondo dell'impresa, sociologia, bioingegneria, diritto del lavoro) - hanno inteso **rispondere all'urgenza di ripensare le forme della cura muovendo dall'esperienza della distanza e dalla necessità di una nuova prossimità**. Le nuove **tecnologie** e il mondo digitale possono essere **opportunità** oppure sono sempre **nemiche** della fioritura dell'umano? Come **gestire le trasformazioni della cura nel lavoro**, nella società, nelle relazioni personali? Quali nuove diseguaglianze potrebbero emergere? **Quale politica** è all'altezza di queste sfide?

Queste alcune delle domande emerse nei quattro giorni durante i quali si sono alternate **lezioni magistrali, tavole rotonde, momenti di lavoro di gruppo e dibattito** ("a distanza", alternando connessione e disconnessione, e non – purtroppo – nella splendida cornice di Offida, ma cercando di **praticare e sperimentare una forma non meno autentica di prossimità**). Accomunati dalla volontà di estendere gli orizzonti delle proprie ricerche, mossi dalla persuasione che occorra scardinare la vecchia alternativa tra apocalittici e integrati, **i relatori che si sono avvicendati nelle diverse giornate hanno dato forma a un'idea di cura inedita, eppure praticabile, che si declina nei termini della fiducia e della responsabilità**, dentro un orizzonte comune relazionale.

Cosimo Accoto ha proposto una lettura radicale della novità del software e del digitale, analizzando le potenzialità e i rischi di una nuova ontologia che fa meno paura se pensata nei termini di un'ermeneutica. **Le tecnologie digitali, definite “soteriche ed esoteriche nello stesso tempo”**, sembrano sfidare, scardinare e turbare il nostro mondo. Occorre avere il coraggio di guardare al cambiamento, **comprendere come anche il concetto di cura venga ridisegnato**, a partire da tecnologie che appaiono capaci di “raccolgere la verità dei nostri corpi” e **rischiano di favorire quella “pigrizia epistemologica” pericolosamente vicina all'automatismo che è “la malattia dell'uomo”** (Stoppa). In dialogo con Accoto, **Luigina Mortari** ha proposto un percorso alla scoperta della **centralità del paradigma della cura**, rimasto fin troppo implicito nel pensiero e nelle pratiche occidentali, sempre più votate alla logica prestazionale. Mortari, sulla scorta di una **declinazione dell'umano come soglia di ospitalità**, ha evidenziato come **non possa esserci cura di sé senza cura dell'altro**. Questo invito a **ridisegnare e riposizionare la relazione tra “io” e “tu” entro coordinate non escludenti** è anche traccia della volontà di ricondurre e riconoscere all'umano **una dinamica che tiene conto del limite e della creatività** come due grandezze non contrapposte, ma coimplicate. Non valgono le dicotomie, ma le interazioni dinamiche.

Con la sua relazione intitolata *La cifra antropologico-relazionale della distanza: sfide e prospettive*, **Donatella Pagliacci** ha approfondito tale ambito semantico a partire dalla constatazione che **la distanza non è sempre negativa, né sempre positiva**. Per poterne fare buon uso, occorre approfondirne risorse e limiti e ricondurla a una postura tipica dell'umano, **una capacità che dice della finitudine, della rilevanza del “tra”, che sfata il mito per cui immediatezza e prossimità coinciderebbero**. La distanza diventa per questa via un “modo di essere con l'altro più organizzato e riflessivo”, che **assume la “fiducia come parola redentrica del nostro tempo”**. Il forte richiamo alla pazienza della costruzione e alla cura dei legami si nutre quindi di **una distanza tra persona e natura, tra sé e sé, che dice insieme di un'eccedenza e di un'eccentricità**, di uno spazio della relazione. **Così declinata, la distanza è vitale anche nelle relazioni di cura, perché diventa sinonimo di compassione**.



La tavola rotonda con **Valerio Capraro** e **Massimo Mercati**, intitolata *Cura del mondo, cura della natura*, ha esteso gli scenari della cura nel senso dei legami sociali, della vita dell'impresa e della relazione tra uomo e natura. Se occorre tener fede a un umanesimo che non abdichi alla ragione e alla scienza, è altrettanto necessario **oltrepassare la dicotomia tra un agire strategico-strumentale e uno meramente disinteressato**, per poter attraversare i conflitti sociali senza cedere alla tentazione dell'indifferenza, riconoscendo che le reti sociali agiscono "nel segno del significato". La cura del mondo passa anche attraverso un **ripensamento dell'impresa come "sistema vivente" e dunque complesso**, che tenga fede al **legame inscindibile tra bene individuale e bene comune**, rifletta una visione sistemica, si confronti con il tema della crescita dal punto di vista qualitativo e, infine, **collochi il beneficio sociale e pubblico nel core business dell'impresa**.

La relazione di **Francesco Stoppa**, intitolata *Come abitare la distanza. Riflessioni sul prendersi cura*, ha preso le mosse dall'idea che **l'uomo, parafrasando Heidegger, abiti traumaticamente, e che dunque la cura sia una cifra essenziale**, un apprendistato fondamentale per l'umanizzazione. Ogni percorso di cura è quindi **un rilancio e una scoperta dei presupposti dell'umano** che, perdendo progressivamente il privilegio dell'immediatezza onnipotente con le cose, **impara a sostare nel vuoto, in primis attraverso il linguaggio**. La cura è dunque costitutivamente inquietudine, equilibrio tra la pretesa del soggetto di aggrapparsi a qualcuno che sia "garanzia della sua vita" e il rispondere di chi cura, che significa fare da sponda senza

sostituirsi. **La clinica non è tecnica, ma postura, presidio della soglia.** La distanza, dal canto suo, si fa nostalgia dell'immediatezza.



La seconda tavola rotonda, con **Luca Tomassini** e **Armando Miano**, intitolata *Economia e responsabilità*, ha messo a tema la **necessità di ripensare le diseguaglianze** in un mondo abitato dal digitale, in cui **aver cura significa anche rispondere con *polices* adeguate alle nuove povertà**, all'esigenza di nuove professionalità, a nuovi bisogni emergenti. Se la globalizzazione determina vincitori e vinti, occorre **puntare sull'agire cooperativo e investire in nuove forme di socializzazione della ricchezza**. Come far fronte alla povertà digitale? **Come trasformare le nuove tecnologie in altrettante opportunità di legame tra locale e globale senza alimentare il mito della democrazia diretta?**



La giornata conclusiva ha ospitato un fruttuoso dialogo a distanza fra **Maria Chiara Carrozza** e **Tiziano Treu**. **Carrozza** ha sottolineato come **la robotica**, nelle sue articolazioni e applicazioni ai contesti medici e bioingegneristici, sia capace di **supplire al *gap* tra autonomia e dipendenza** che molte patologie provocano, accentuando la vulnerabilità intesa come attaccabilità da parte di qualunque cambiamento. Treu ha evidenziato **la necessità di prendersi cura del lavoro, disegnando peraltro uno scenario in cui enorme spazio sarà dato ai lavori di cura**. Occorre, a suo avviso, che l'intelligenza umana sia capace di **assoggettare i *devices* all'umanità**. Il *welfare* sussidiario, così come l'universo della formazione, devono essere all'altezza di due sfide: **costruire e consolidare "competenze specifiche, professionalità e organizzazione adeguate per combinare vicinanza ed efficienza"**; **far emergere il sommerso**, finora senza tutele e senza sostegni.

Luigi Alici, direttore della Summer School, ha sottolineato in chiusura la necessità di **adottare un**

paradigma olistico, capace di “allargare gli orizzonti, superare gli stereotipi, ripensare il pensare”, invitando a “fare i conti con le nuove tecnologie senza lasciare che l’umanesimo si allontani o si avvicini alle tecnologie in modo moralistico”. Gabriele Gabrielli, presidente della Fondazione, ha invitato a “guardare con fiducia” al futuro, tenendo conto che la tecnologia non è neutrale, che può dar vita a un nefasto capitalismo senza volto. Per questo, a suo avviso, la trasformazione deve accadere all’insegna della sostenibilità, rendendo ciascuno e tutti responsabili del futuro.

*Luca Alici è professore associato di Filosofia Politica presso l’Università degli Studi di Perugia. Fa parte del comitato di direzione dell’annuario di studi filosofici *Anthropologica*, del comitato scientifico della rivista internazionale *Critical hermeneutics*, del comitato di redazione del sito della Società Italiana di Filosofia Politica e della rivista *Cosmopolis*. È membro del Centro Studi Jacques Maritain e del Centro di Ricerca EllePi. È stato vice-presidente di Rondine Cittadella della Pace (2014-2016) e responsabile della ricerca sul Metodo Rondine.*



Silvia Pierosara è ricercatrice in Filosofia morale presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Macerata e membro del Comitato scientifico del Centro di Ricerca EllePi. Le sue ricerche indagano l'intreccio tra dinamiche di riconoscimento e pratiche narrative; il rapporto tra legami privati e relazioni pubbliche; il concetto di autonomia etica alla luce dell'interdipendenza. Tra le sue pubblicazioni: Differenze e narrazioni. Per un universale etico condiviso (2018); Autonomia in relazione. Attraverso l'etica contemporanea (2021).